

LA CRISI SIRIANA

Siria, il piano russo per disarmare Assad

- Oggi a Ginevra Lavrov lo illustrerà a Kerry
- Parigi: «Assad ha 15 giorni per consegnare i gas»
- Obama ha chiesto al Congresso di rinviare il voto sull'attacco
- Riunione al Palazzo di Vetro

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Carte in tavola. Quelle che Sergei Lavrov, ministro degli Esteri russo, mostrerà al suo omologo americano, John Kerry, nell'atteso incontro di oggi a Ginevra. «La parte russa ha già trasmesso agli Usa il piano per concretizzare l'iniziativa per il controllo internazionale delle armi chimiche. Contiamo di esaminarlo durante l'incontro con il segretario di Stato John Kerry» in agenda oggi a Ginevra, dice una fonte della delegazione che accompagna il ministro degli Esteri russo in Kazakistan, da dove poi volerà in Svizzera. Il Parlamento russo ha inoltre approvato una risoluzione nella quale si chiede al Congresso Usa di non autorizzare l'uso della forza militare contro la Siria. Con un attacco «si rischierebbe una contaminazione nucleare e chimica», la morte di civili e un disastro umanitario, afferma il documento approvato da 449 deputati su 450.

L'ATTESA

Il governo russo attende l'incontro a Ginevra Lavrov-Kerry, prima di intraprendere nuove mosse alle Nazioni Unite: l'incontro potrebbe durare due o tre giorni, secondo una fonte della rappresentanza russa presso le organizzazioni internazionali a Ginevra, citata dall'agenzia di stampa *Iftar-Tass*. Una conferma sulla durata viene anche da Washington. Non solo. Vedrà coinvolto anche l'inviato di Lega Araba e Onu, Lakhadr Brahimi. Lo ha annunciato la portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Jen Psaki. Ginevra è anche la località in cui dovrebbe, prima o poi, tenersi l'attesa conferenza di pace, an-

nunciata a maggio e poi rinviata di mese in mese. Kerry sarà accompagnato da esperti Usa sulle armi chimiche.

La definizione del piano operativo, e l'incontro di Ginevra, sarebbero alla base - secondo fonti diplomatiche interne al Palazzo di Vetro - della cancellazione della riunione del Consiglio di Sicurezza Onu di martedì, la cui richiesta era arrivata proprio da Mosca. Richiesta che è stata poi ritirata - secondo il messaggio inviato al presidente dei Quindici - per «mutate circostanze». A irritare la Russia è stata soprattutto la menzione del «chapter 7» della Carta delle Nazioni Unite nella bozza di risoluzione presentata dalla Francia, quello che prevede come ultima ratio la possibilità di usare la forza in caso non vengano rispettati i dettami del documento, oltre all'attribuzione specifica a Damasco dell'attacco con le armi chimiche del 21 agosto scorso.

PARIGI INSISTE

In vista di una discussione all'Onu, la Francia ha portato al Consiglio di Sicurezza una bozza che stabilisce in 15 giorni (dall'approvazione della risoluzione Onu) il tempo massimo per la Siria per fornire un elenco completo del suo arsenale chimico e biologico, dando localizzazione precisa, tipo e numero delle armi. Quanto agli Stati Uniti, per Barack Obama è «troppo presto» per dire se il piano russo «avrà succes-

...

All'Onu si tratta per una risoluzione condivisa: i nodi della Corte penale e del Capitolo VII

so», anche se ha ammesso che ha «il potenziale per annullare la minaccia delle armi chimiche senza l'uso della forza».

GLI USA APRONO

Il presidente Usa ha però avvertito, nel suo discorso alla Nazione dell'altra notte, che Washington non può far finta di nulla dopo l'attacco con i gas nervini del 21 agosto. «Se non reagiamo, Assad continuerà ad usare le armi chimiche. E forse altri lo seguiranno». Resta tuttavia che Obama ha deciso di «rinviare il voto del Congresso»: adesso la parola passa alla diplomazia, per verificare se le recentissime aperture della Russia e della Siria non siano fallaci. La Casa Bianca non pone alcuna scadenza sulla risoluzione Onu con cui mettere fine alla crisi siriana. Lo ha dichiarato il portavoce presidenziale, Jay Carney, rimarcando che gli Usa non sono interessati alle tattiche dilatorie, ma che mettere sotto controllo internazionale le armi chimiche «ovviamente richiede del tempo». Carney ha spiegato che il processo all'Onu su una risoluzione è in corso. La Russia, ha aggiunto, ha fatto di più negli ultimi due giorni che nei precedenti due anni. Mosca, ha spiegato, si sta mettendo in ballo per far sì che la Siria consegna i suoi arsenali chimici. L'altro ieri Lavrov ha puntualizzato che si tratta di concordare il passaggio delle armi chimiche siriane sotto tutela internazionale, nella prospettiva di un'intesa per la loro distruzione e dell'adesione della Siria alla Convenzione contro le armi chimiche.

Intanto, gli ambasciatori dei 5 Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu (Usa, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna), hanno in programma per il tardo pomeriggio (notte in Italia) un incontro al Palazzo di Vetro per esaminare il testo della proposta russa di affidare le armi chimiche siriane alla comunità internazionale. L'obiettivo è trovare un'intesa sul documento con cui fare propria al Consiglio di Sicurezza la proposta russa.



Miliziani del libero esercito siriano in azione ad Aleppo FOTO REUTERS

Ong e governi: la «guerra» parallela dei dossier

Rapporti dall'inferno. Quello siriano. In Siria sono in aumento i crimini di guerra da parte delle forze governative come dei ribelli, in un conflitto in cui ormai prevale il senso di impunità: è la denuncia contenuta nel rapporto della commissione d'inchiesta dell'Onu guidata dal brasiliano Paulo Pinheiro. «Gli autori di queste violazioni e di questi crimini, da entrambe le parti, agiscono in aperta sfida al diritto internazionale e non temono di dover rendere conto. È imperativo che vengano denunciati a un organismo giudicante», si legge nel rapporto che copre il periodo dal 15 maggio al 15 luglio 2013. In particolare accusa le forze governative di aver massacrato civili. I ribelli, tra cui gruppi jihadisti stranieri, hanno commesso a loro volta crimini di guerra come le esecuzioni sommarie, i sequestri e i bombardamenti di quartieri residenziali.

LA PARTITA DEI DOSSIER

Dalla denuncia della Commissione Onu a quella di Human rights watch (Hrw), organizzazione internazionale non governativa per la difesa dei diritti umani. Nei giorni scorsi, Hrw ha pubblicato un'inchiesta di 22 pagine in cui assicura che durante il bombardamento dello scorso 21 agosto sui due quartieri di Ghouta, a Damasco, sono state usate armi chimiche, e che queste appartengono all'arsenale del presidente siriano Bashar al- Assad. Il documento di Hu-

IL CASO

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Human rights watch inchioda il regime per l'attacco del 21 agosto, ma Mosca presenta alle Nazioni Unite le «prove» contro i ribelli

BAMBINI CARDIOPATICI NEL MONDO

A rischio il centro di cardiocirurgia di Damasco

È l'unico centro di cardiocirurgia pediatrica di tutta la Siria. Da quando è stato inaugurato due anni fa, il tasso di mortalità generato dalle cardiopatie congenite gravi è passato dal 98% al 5% dei casi, e quello delle patologie di media entità è sceso sotto il 2%. Centinaia di bambini sono già stati operati e salvati, ed altri 40mila attendono da anni che arrivi il loro turno. Invece il centro specializzato dell'Università di Damasco - aperto grazie ad un progetto della onlus Bambini Cardiopatici nel Mondo, con la collaborazione del ministero degli

Estero italiano e del governo siriano - rischia ora di chiudere. «La guerra civile e l'embargo hanno fermato le forniture di medicinali e materiali clinici, e le scorte si stanno esaurendo. A mala pena riusciamo a fare un'operazione al giorno» lanciano l'allarme il presidente della onlus Alessandro Frigiola e il dott. Tamman Youseff, responsabile del centro di Damasco. «È necessario istituire un corridoio umanitario perché la vita dell'ospedale continui». Per supportare il centro e donare due euro, inviare un sms al numero 45506.

man rights watch è ritenuto molto importante perché proviene da una fonte considerata «indipendente» e non legata ad alcun interesse politico particolare.

Hrw ha spiegato di avere raccolto i racconti dei testimoni presenti nelle zone colpite dai bombardamenti, di avere analizzato i resti e i danni causati dalle armi usate e i sintomi presentati dalle vittime dell'attacco, documentati da diversi fonti mediche sul luogo. Gli esperti di Hrw non sono stati in grado di andare fisicamente nelle zone dell'attac-

co: dal 22 agosto al 6 settembre hanno intervistato su Skype più di 10 testimoni e sopravvissuti al bombardamento, e 3 medici che hanno esaminato alcune delle vittime. Hrw ha analizzato anche le foto e i video che sono stati diffusi dopo l'attacco, oltre che alcune immagini ad alta risoluzione ottenute direttamente da una fonte che ha fotografato e misurato i componenti dei missili trovati a Ghouta orientale dopo l'attacco. Inoltre Hrw si è consultata con diversi esperti di armi chimiche.

L'ong ha concluso che il 21 agosto si è verificato un attacco chimico tramite il lancio di missili terra a terra di 330 millimetri di diametro, di fabbricazione siriana, e di missili terra a terra di 140 millimetri di diametro, di fabbricazione sovietica. Entrambe le tipologie di missili, secondo gli esperti sentiti da Hrw non sono in possesso dei ribelli, ma solo del governo siriano. I missili trasportavano un gas nervino, probabilmente il sarin, e i sintomi delle vittime sono compatibili con questa conclusione - si parla di respiro irregolare e difficoltà, spasmi muscolari involontari, nausea, fuoriuscita di schiuma dalla bocca e di fluidi dal naso e dagli occhi, convulsioni, visione offuscata, restrizione delle pupille. Hrw scrive che il governo siriano è «quasi certamente responsabile» per gli attacchi del 21 agosto. Riguardo alle ipotesi fatte dal governo siriano, ma anche da quello russo, sul fatto che l'attacco fosse stato compiuto

dai ribelli, Hrw scrive: «Human Rights Watch ha investigato anche sulla possibilità che i responsabili dell'attacco del 21 agosto siano state le forze di opposizione, e ha trovato queste rivendicazioni prive di credibilità e incoerenti con le prove trovate sulle scene dell'attacco. L'ipotesi che le morti del 21 agosto siano state provocate da un'esplosione accidentale causata da una gestione poco attenta di armi chimiche da parte dei ribelli è incoerente con i molti morti in entrambe le località (che distano tra loro ben 16 chilometri), con la documentazione relativa all'attacco missilistico su quei siti quella mattina - come dimostrano le prove portate dai testimoni - e con i danni visibili sugli stessi missili e sul terreno su cui sono caduti».

Ma da Mosca arriva il «contro-dossier»: la Russia ha fatto pervenire al Consiglio di Sicurezza dell'Onu le prove in suo possesso dell'uso di armi chimiche da parte dei ribelli in Siria. Ad annunciarlo è il presidente della Commissione esteri della Duma, Aleksei Pushkov, durante una sessione plenaria della Camera bassa del Parlamento russo. «Ci sono ragioni per presumere che non solo il governo siriano, ma anche i militanti dell'opposizione possiedono armi chimiche», ha detto Pushkov. «Ci sono sospetti - aggiunge - che i militanti hanno usato queste armi più volte». Pushkov ha inoltre aggiunto che gli insorti siriani hanno utilizzato armi chimiche vicino ad Aleppo lo scorso marzo.